



TESTIMONIARE
LA CARITÀ
NELL'ANNO DELLA MISERICORDIA

SUSSIDIO PER L'ANIMAZIONE COMUNITARIA IN PARROCCHIA

INTEGRARE LA PASTORALE



INTEGRARE LA PASTORALE

PARTIRE DALL'ESPERIENZA 3

PUNTI DI VISTA SULLA REALTÀ 4

Dentro le parole

Visto da vicino

Nero su bianco

TRACCIA PER L'ANIMAZIONE A-D

Creare e definire i problemi

Impegnarsi per il cambiamento

"ATTIRERÒ TUTTI A ME" 7

Icona

Riferimenti biblici

Dal Magistero

SI PUÒ FARE! SI PUÒ FARE! 9

INTEGRARE LA PASTORALE

PARTIRE DALL'ESPERIENZA

Alla Fiera dell'Est*, per due soldi, un topolino mio padre comprò.

E venne il gatto, che si mangiò il topo che al mercato mio padre comprò.

E venne il cane, che morse il gatto, che si mangiò il topo che al mercato mio padre comprò.

E venne il bastone, che picchiò il cane, che morse il gatto, che si mangiò il topo che al mercato mio padre comprò.

E venne il fuoco, che bruciò il bastone, che picchiò il cane, che morse il gatto, che si mangiò il topo che al mercato mio padre comprò.

E venne l'acqua, che spense il fuoco, che bruciò il bastone, che picchiò il cane, che morse il gatto, che si mangiò il topo, che al mercato mio padre comprò.

E venne il toro, che bevve l'acqua, che spense il fuoco, che bruciò il bastone, che picchiò il cane, che morse il gatto, che si mangiò il topo che al mercato mio padre comprò.

E venne il macellaio, che uccise il toro, che bevve l'acqua, che spense il fuoco, che bruciò il bastone, che picchiò il cane, che morse il gatto, che si mangiò il topo che al mercato mio padre comprò.

E l'Angelo della Morte sul macellaio che uccise il toro, che bevve l'acqua, che spense il fuoco, che bruciò il bastone, che picchiò il cane, che morse il gatto, che si mangiò il topo che al mercato mio padre comprò.

E infine il Signore sull'Angelo della Morte, sul macellaio che uccise il toro, che bevve l'acqua, che spense il fuoco, che bruciò il bastone, che picchiò il cane, che morse il gatto, che si mangiò il topo che al mercato mio padre comprò.

Alla Fiera dell'Est per due soldi un topolino mio padre comprò.

E infine il Signore ... assegna un senso ad una catena apparentemente fatta di tanti soggetti diversi, poco propensi al dialogo, anzi in contrasto tra loro. Tanti soggetti autonomi che si ritrovano a far parte di un processo che arriva a manifestare un disegno unitario che non è affatto simile alla logica "cane scaccia cane" ma in linea con quella di salvezza per un piccolo, insignificante topolino.

Forse come nella mia parrocchia dove ... venne il parroco, e poi il diacono, e poi il catechista, e poi la religiosa, e poi l'ufficio della Curia, e poi l'associazione, e poi il movimento, e poi l'aggregazione, e poi il gruppo spontaneo, e poi la consulta territoriale, e poi ...

E infine il Signore ... che ha in mano un solo progetto. Mentre io penso di avere il mio, tu il tuo, lui il suo! Il buon regista si distingue perché sa integrare. Un solo progetto, tanti attori, diverse competenze.



* Alla Fiera dell'Est, canzone di A.Branduardi, 1976. Forse pochi sanno che il testo non è del tutto invenzione moderna, ma libera riedizione di un canto pasquale ebraico. Una storia di maledizione e di salvezza in cui ad ogni evento segue una conseguenza.

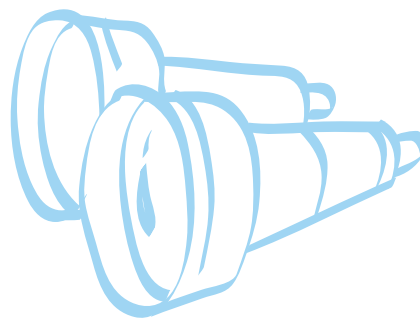
PUNTI DI VISTA SULLA REALTÀ

Dentro le parole

Dire *integrare* significa riferirsi ad almeno tre possibili significati:

integrare vuol dire **rendere completo** qualcosa che, da solo non lo sarebbe. In questo senso tutto ciò che è nell'ambito del creato, tutto ciò che è limitato, è sempre passibile di integrazione. Io sono integrabile e tutto ciò che faccio lo è. Compresa l'azione pastorale.

- ➔ integrare significa anche rendere più efficace. Non efficiente, ma efficace cioè capace di colpire nel segno, di raggiungere gli obiettivi, di fare ciò che deve, di realizzare ciò per cui è stato fatto. L'azione della Chiesa è capace di efficacia¹. Si è maggiormente efficaci quando si è "integrati". In altri termini tessere legami di comunione ed edificarsi come Chiesa unita rende l'annuncio/invito alla comunione decisamente più credibile
- ➔ integrare, infine, rimanda all'inserimento in un contesto, in un quadro più ampio di cui ogni singolo elemento è un soggetto. Certo è molto bello, quando si va a visitare un museo, fermarsi a pochi centimetri da una pittura per cogliere le sfumature di ogni singola figura. Ma, man mano che ci si allontana il disegno prende forma. È l'insieme che raccoglie il nostro stupore. I maestri medievali ci hanno insegnato che il bello emerge dall'armonia del tutto più che dalla perfezione del particolare



L'integrazione in ambito pastorale porta a parlare di pastorale con espressioni diverse.

4

La *pastorale unitaria* connette e armonizza i tanti volti con cui la Chiesa agisce nel territorio, con le persone, i gruppi, gli ambienti di vita e di lavoro e nella stessa comunità cristiana (pastorale giovanile, pastorale sanitaria, pastorale del lavoro, pastorale della famiglia, ...).

La *pastorale integrata*, si realizza nell'interazione tra la comunità locale e la Chiesa diocesana (di cui la parrocchia è figura), le comunità dei religiosi, i movimenti e le aggregazioni laicali, i gruppi, le realtà del territorio.

Quando si attua all'interno dei tre ambiti principali dell'azione ecclesiale (catechesi, liturgia, carità, ...), si parla di *pastorale organica*. Ed è ben giusto distinguere, poiché la seconda riguarda il funzionamento interno dell'organismo, diremmo la sua fisiologia. La pastorale integrata, invece, riguarda l'anatomia della Chiesa, rendendola davvero corpo unico formato da membra diverse ma sinergiche, come scriveva San Paolo in vari passi delle sue lettere.

Integrare

in francese: intégrer

in spagnolo e portoghese: integrar

rendere integro o intero; rendere completo e conforme a giustizia.

Visto da vicino

Integrare la pastorale significa pronunciare una parola che non solo è sfida per il futuro della Chiesa, ma che sta anche alla radice del suo compito. Veniamo da lunghi secoli, in cui, ogni comunità locale si è costruita come una antica cittadella fortificata: un mondo in cui si trovava davvero tutto. E così abbiamo visto nascere una sorta di *welfare church* sul modello del welfare state nordico, parrocchie nelle quali, ogni persona trovava tutto il necessario dalla culla alla tomba, senza doversi spostare. Di conseguenza, siamo stati abituati a pensare sempre e solo in prima persona, al *mio* centro di ascolto, ai *miei* servizi, alle *mie* funzioni. Poi la storia ha iniziato a farci lo sgambetto, accelerando il suo fluire anche aiutata dalle innovazioni tecnologiche e dai voli della cultura debole (sempre più leggera e, quindi, assai incline alla mobilità). I bisogni dell'uomo contemporaneo sono lievitati e la nostra comunità-cittadella ha iniziato a diventare stretta, a non bastare più per tutto, a non potere più far fronte a tutto. Il

¹ Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga (Gv. 15,16 a)

panico, pensiamo al fenomeno globale del terrorismo, si è insinuato, il dubbio e l'incertezza ci portano a cercare affannosamente soluzioni e stabilità. La strada delle risposte tempestive e, inevitabilmente facili, non sembra adatta a percorrere tempi che gli stessi storici non esitano a definire "brevi", sfuggenti e di difficile interpretazione. Siamo in una cultura complessa: non possiamo pensare che la pastorale risponda alle domande di senso con soluzioni semplicistiche.

Forse è possibile evitare atteggiamenti e culture che alimentano finte certezze. In un certo senso la stessa cultura ci è venuta incontro, coniando una formula che ci ha aperto orizzonti insperati: il *lavoro di rete*. Di luogo in luogo, di manuale in manuale, il lemma è ormai ampiamente diffuso nel mondo ecclesiale, come in quello civile specie socio-assistenziale. Ma la prassi? Va considerato il fatto che la *rete* è semplicemente solo uno strumento atto a prendere pesci, se non la si sa utilizzare in un senso più ampio. Senso che la nostra tradizione cristiana ha da sempre proposto: la *comunione*. Nella situazione di oggi, le nostre comunità cristiane non possono più prescindere dal tradurre il fondamento della comunione in tanti strumenti che la attuino in senso sempre più ampio. Comunione significa anche *compito reciproco*. Per ritornare alle parole chiave, significa fare in modo che i vari elementi del quadro stiano bene insieme. È una necessità teologica, pastorale, di testimonianza.

Insomma, pare essere davvero "finito il tempo dell'autosufficienza"². A complessità di bisogni, deve proporsi varietà di risposte. Mentre camminiamo velocemente verso la situazione del *piccolo gregge*, le nostre comunità devono attrezzarsi per raggiungere l'efficacia dell'interazione reciproca. E in modo particolare, laddove si tratta di rendere testimonianza al Vangelo, a partire dal servizio concreto e diretto all'uomo, nelle sue più svariate necessità, nella carità e nel sociale.

Per prima cosa, la pastorale integrata sa "armonizzare" nella comunità servizi e carismi già presenti. La questione è di saperli vedere ed interpretare come tali, ovvero come doni dello Spirito per l'edificazione della Chiesa. Un esempio per chiarirci le idee: quante volte consideriamo un'associazione di carità solo per quello che fa, lasciando da parte quello che è, il dono che realizza, il suo modo specifico di seguire Cristo, insegnando alla comunità ad essere discepolo del Signore? O, d'altra parte, quante volte faticiamo per patrocinare una istanza proveniente dalla nostra aggregazione, senza preoccuparci di curare l'allocazione complessiva – nostra e dell'iniziativa – all'interno del quadro pastorale? Per integrare bisogna conoscere/conoscersi e sapere cosa ciascuno può e deve dare rispetto al quadro generale. Si tratta di volerlo, uscendo dai pregiudizi! I carismi non sono fatti per essere tenuti in cassaforte. Sono dati perché siano condivisi. Non si tratta di declinare un criterio utilitaristico rispetto ai carismi, ma di *valorizzare* il multiforme dono di Dio. Soprattutto nell'ambito della catechesi e della carità.

In seconda battuta, la *pastorale integrata* si fa anche mettendo in relazione significativa, continuativa e sincronica, la parrocchia con la Diocesi. Quanto coraggio di progettare insieme abbiamo oggi? Quante volte andiamo al di là della richiesta di ricette per trovare soluzioni praticabili insieme? Quale ruolo riconosciamo agli Uffici centrali? Quanta capacità e volontà progettuale c'è in entrambi i soggetti? E quanta capacità di trovare insieme delle *linee orientative* per far evolvere la pastorale?

In terza battuta, la pastorale integrata si realizza mettendo in sintonia le varie comunità cristiane, le parrocchie, le zone vicariali. "Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una "pastorale integrata" in cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni"³. È la logica delle unità pastorali, ad esempio. Ma queste non sono solo una riedizione della parrocchia ampliata. In esse va concertato cosa sia opportuno conservare in ogni singola comunità, cosa sia da condividere tra tutte, cosa edificare di comune accordo, in cosa specializzare ogni comunità. L'integrazione dà vita ad un volto nuovo delle comunità, più centrato sulla comunione, sulla responsabilità condivisa, sulla sussidiarietà interna. In questo senso l'integrazione è cifra di futuro, che chiede anche il coraggio di trasformare alcune strutture, a favore di una migliore efficacia dell'azione pastorale; specialmente i servizi di carità sono interessati a riconsiderarsi in questa dimensione, proprio a partire dalle necessità contingenti che vedono un decremento delle risorse nei confronti di un incremento quasi esponenziale dei bisogni.

Se integrazione significa tutto questo, sarà ben opportuno che sia da tutti ricercata, ma in maniera particolare ed esplicita, dagli operatori ed animatori della carità, il cui compito prioritario è proprio la costruzione della comunità attraverso la comunione e il servizio.

² Conferenza Episcopale Italiana, Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia, EDB, Bologna 2005

³ Ibidem

Nero su bianco

- FONTANA A., *Il mondo è cambiato: cambiamo la pastorale*, ELLEDICI, 2006

Il volume raccoglie riflessioni di carattere generale che, a partire dalla situazione cambiata rispetto alla fede cristiana dei nostri contemporanei e dagli orientamenti della Chiesa italiana, invitano a rivedere la mentalità con cui ogni giorno vengono organizzate le attività nelle comunità parrocchiali. Quelle presentate non sono ricette di pronto uso, ma orientamenti che aiutano a superare da una parte un certo immobilismo delle nostre parrocchie, e dall'altra l'atteggiamento di chi vorrebbe buttare tutto all'aria senza distinguere il buono che già si fa.

- AA.VV., *Casa e scuola di comunione. Un nuovo volto di parrocchia*, Edizioni Paoline, Torino 2005

Frutto di una serie di seminari dedicati al tema del rinnovamento della parrocchia, il libro raccoglie contributi aggiornati che toccano tutti gli aspetti dell'argomento

- VALLE A., *Il futuro? Con i laici*, in JESUS - aprile 2004

- GIUSTI S., *In parrocchia ho incontrato Cristo. Ripensare la parrocchia nella pastorale d'insieme come luogo primario di evangelizzazione*, Edizioni Paoline, Milano 2004

Il ruolo della parrocchia, quale luogo privilegiato di evangelizzazione, è stato riaffermato dai più recenti orientamenti pastorali della Conferenza Episcopale Italiana. Eppure a nessuno sfugge quanto la struttura parrocchia sia in crisi, al punto da suscitare dubbi o quanto meno domande anche in chi vive dall'interno la vita delle comunità cristiane. Sono molti i contributi a disposizione di chi desidera una riflessione sulla parrocchia e questo volume vi si aggiunge con una sua peculiarità: l'autore rilegge tutti i testi più autorevoli del Magistero sull'argomento, coniugandoli con il pensiero di molti autori e offrendo percorsi concreti e verificabili, attraverso schede poste alla fine di ogni capitolo.

- BRESSAN L., *La parrocchia oggi. Identità, trasformazioni, sfide*, EDB, Bologna 2004

Parlare della Chiesa significa parlare di un mistero. Infatti la sua organizzazione gerarchica, l'imponenza di alcune sue manifestazioni, la sua diffusione, sono categorie insufficienti a identificare questa realtà che non risponde ai parametri classici delle organizzazioni conosciute. Il volume affronta il tema della Chiesa come luogo, possibile e concreto, della realizzazione del desiderio di salvezza e di felicità che ogni persona porta con sé e offre spunti di riflessione e di approfondimento sul mistero della Chiesa in relazione all'uomo e al suo bisogno di trascendente e alla sua sete di verità e di amore, al mistero di Dio e del suo rivelarsi in Gesù. Il volume è corredato da schede di lavoro per l'approfondimento personale e di gruppo. l'approfondimento personale e di gruppo.

- CALABRESE G., *Chiesa di Cristo chi sei?*, Paoline, Roma 2005

DALLE CHIESE LOCALI

- GIORDANO M., *Ravviva la missione che è in te*, Lettera Pastorale 2004 - 2005

Nella sua essenzialità, quella dell'Arcivescovo di Napoli, è sicuramente una delle Lettere pastorali recenti dell'Episcopato italiano tra le più incisive e circostanziate, incentrate sul tema della "missionarietà". Non solo perché, in essa viene richiamata la centralità della dimensione missionaria della Chiesa e della Parrocchia, ma anche perché si comprende l'urgenza di dare ampio spazio all'annuncio, in un mondo profondamente cambiato specie al Sud d'Italia. È evidente il richiamo alla nostra specifica consacrazione, come battezzati, ma anche come sacerdoti, religiosi, alla missione nella Chiesa e per la Chiesa a favore dell'umanità di cui facciamo parte. Una consacrazione che parte dal Battesimo e si amplia sempre più mediante il maggiore coinvolgimento nell'opera missionaria della Chiesa, che ha la sua consacrazione completa con il Sacramento della Cresima. Per coloro, poi, che hanno ricevuto ed accolto una speciale vocazione, come i sacerdoti ed i religiosi, il discorso della missionarietà diventa prioritario nella loro vita e nelle loro attività. Se la Chiesa è missionaria per sua natura e se la più piccola porzione della Chiesa, che è la parrocchia, è altrettanto missionaria per sua natura, tale missionarietà rientra nella specificità della vita consacrata e soprattutto della vita di quegli istituti di vita consacrata, maschili e femminili, nati per questo scopo fondamentale

- DIOCESI VIGEVANO, *Piano Pastorale 2004 - 2005*

- NARO C., *Lettera Pastorale alle Chiese di Monreale 2004 - 2005*

- RUINI C., *Prolusione 52ª Assemblea CEI*, Assisi 2003



“ATTIRERÒ TUTTI A ME”

Icona

Prima Lettera ai Corinzi 12, 4-30 - I doni spirituali

⁴ Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵ vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶ vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷ E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: ⁸ a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; ⁹ a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; ¹⁰ a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. ¹¹ Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

Il corpo e le membra

¹² Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. ¹³ E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. ¹⁴ Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. ¹⁵ Se il piede dicesse: “Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo”, non per questo non farebbe più parte del corpo. ¹⁶ E se l'orecchio dicesse: “Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo”, non per questo non farebbe più parte del corpo. ¹⁷ Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? ¹⁸ Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. ¹⁹ Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰ Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. ²¹ Non può l'occhio dire alla mano: “Non ho bisogno di te”; né la testa ai piedi: “Non ho bisogno di voi”. ²² Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; ²³ e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, ²⁴ mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, ²⁵ perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. ²⁶ Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. ²⁷ Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. ²⁸ Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. ²⁹ Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? ³⁰ Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? ³¹ Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

Riferimenti biblici

Esodo	4,10-17
Atti degli Apostoli	6,1-7
Atti degli Apostoli	13,1-3
Prima Lettera ai Corinzi	3,5-11
Prima Lettera di Pietro	4,10-11



Dal Magistero

Novo Millennio Ineunte, 42- 43

Fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al

disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo.

Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente ope-

rativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene", per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un "dono per me", oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper "fare spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita.

Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 11

La logica "integrativa" non deve reggere solo il rapporto tra le parrocchie, ma ancor prima quello delle parrocchie con la Chiesa particolare. La parrocchia ha due riferimenti: la diocesi da una parte e il territorio dall'altra. Il riferimento alla diocesi è primario. In essa l'unico pastore del popolo di Dio è il vescovo, segno di Cristo pastore. Il parroco lo rende "in certo modo presente"⁴ nella parrocchia, nella comunione dell'unico presbiterio. La missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della diocesi e dai vari interventi del magistero del vescovo. Ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli uffici e servizi della curia. Ed è ancora a partire dalla diocesi che religiosi e religiose e altre forme di vita consacrata concorrono con i propri carismi all'elaborazione e all'attuazione dei progetti pastorali e offrono sostegno al servizio parrocchiale, nel dialogo e nella collaborazione.

Un ulteriore livello di integrazione riguarda i movimenti e le nuove realtà ecclesiali, che hanno un ruolo particolare nella sfida ai fenomeni di scristianizzazione e nella risposta alle domande di religiosità, incontrando quindi, nell'ottica della missione, la parrocchia. La loro natura li colloca a livello diocesano, ma questo non li rende alternativi alle parrocchie. Sta al vescovo sollecitare la loro convergenza nel cammino pastorale diocesano e al parroco favorirne la presenza nel tessuto comunitario, della cui comunione è responsabile, senza appartenenze privilegiate e senza esclusioni. In questo contesto il Vescovo non ha solo un compito di coordinamento e integrazione, ma di vera guida della pastorale d'insieme, chiamando tutti a vivere la comunione diocesana e chiedendo a ciascuno di riconoscere la propria parrocchia come presenza concreta e visibile della Chiesa particolare in quel luogo.

⁴ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica. Lumen gentium, 28

SI PUÒ FARE! SI PUÒ FARE!

Unità pastorale di Pomarance-Lustignano-Serrazzano - Libbiano (Livorno)

Pomarance, Lustignano, Serrazzano, Libbiano. Quattro parrocchie e due parroci. "Co-parroci", precisano don Renzo Chesi e don Paolo Ferrini, che da circa due anni guidano insieme queste comunità in un'unità pastorale della Diocesi di Volterra (Pisa). "Non vuol dire tanto che ci alterniamo nelle celebrazioni, ma che lavoriamo ogni giorno per costruire uno stile comune di lettura delle situazioni, di attenzione e di azione".

A Serrazzano abitano circa 500 persone. Si tratta per la maggior parte di anziani, un po' isolati, anche per difficoltà di spostamento, dai centri più grandi. Qualcuno rischia la solitudine, una tristezza profonda che può diventare vera e propria depressione. La parrocchia di Serrazzano è dedicata a S. Donato. La Caritas parrocchiale è costituita da due animatori. Sono stati loro ad accorgersi di alcune donne sole, in disagio, sofferenti per problemi di salute mentale. "Abbiamo deciso di andare incontro a queste persone", racconta don Paolo. In che modo, lo spiega Graziella Cavallo che ha preso parte al progetto fin dal suo inizio: "Abbiamo proposto a queste signore di trascorrere con noi il pomeriggio due volte la settimana. Riunite in canonica ci scambiamo le ricette e prepariamo dei dolci. Li mangiamo e insieme li portiamo ad altre persone sole o famiglie della parrocchia che per diversi motivi rimanevano sempre escluse dai momenti di aggregazione della comunità".

L'esperienza ha gradualmente portato alla costruzione di una rete tra parrocchia, servizi sociali, medico di base e famiglie, delle stesse persone in difficoltà. "Quello che volevamo - precisa don Renzo - era leggere più da vicino il disagio legato alla solitudine e alla malattia mentale. Ma ci interessava soprattutto aprire la parrocchia, portarla alle persone. La gente ha scoperto che parrocchia non è solo Messa di domenica".

Anche perché di domenica, una volta al mese, i laici di tutte le parrocchie dell'unità pastorale sono invitati a ritrovarsi con i parroci per affrontare questioni di interesse comune, compresa la costituzione dei Consigli Pastorali Parrocchiali, per ora sostituiti da commissioni pastorali. "È un modo per valorizzare il giorno del Signore con un'esperienza concreta di confronto in comunità", sottolinea don Paolo. Inoltre, gli animatori delle quattro Caritas parrocchiali vivono insieme gli stessi momenti formativi. Per don Renzo si tratta di una scelta precisa: "I risultati si vedono: anche se non lo avevamo previsto, l'esperienza di Serrazzano è stata contagiosa. A Pomarance (3400 abitanti), la parrocchia ha coinvolto nel sostegno al disagio psichico, il servizio di salute mentale della ASL, la Banca del tempo e una cooperativa sociale. Ma obiettivi e metodo sono molto simili a quelli degli incontri di Serrazzano. E a Pomarance è seguita Lustignano: 213 abitanti e il desiderio di fare comunità. Graziella tiene a precisarlo: "Non è sempre facile stare con persone che vivono disagi di tipo psichico: se basta un sorriso ad avvicinarle, è sufficiente uno sguardo male interpretato per compromettere tutta la relazione. Ma non abbiamo avuto bisogno di grandi competenze. Solo di un po' di tempo e della voglia vera di stare insieme".

Parrocchia San Vito Martire – Brindisi

La parrocchia San Vito Martire di Brindisi insiste su un territorio che comprende un intero quartiere, la Commenda, con circa quattordicimila abitanti. La densità della popolazione ha portato alla scelta pastorale di lasciare alle spalle la chiesa per andare tra la gente con l'impianto delle Comunità Ecclesiali di Base (CEB); è una scelta che risale al 1992 e maturata con la missione cittadina del 1999 per passare dalla pastorale di contenimento a quella di missione: "dal Tempio al tempo". Sono nate così due idee che oggi sono realtà: le CEB e la pastorale integrata.

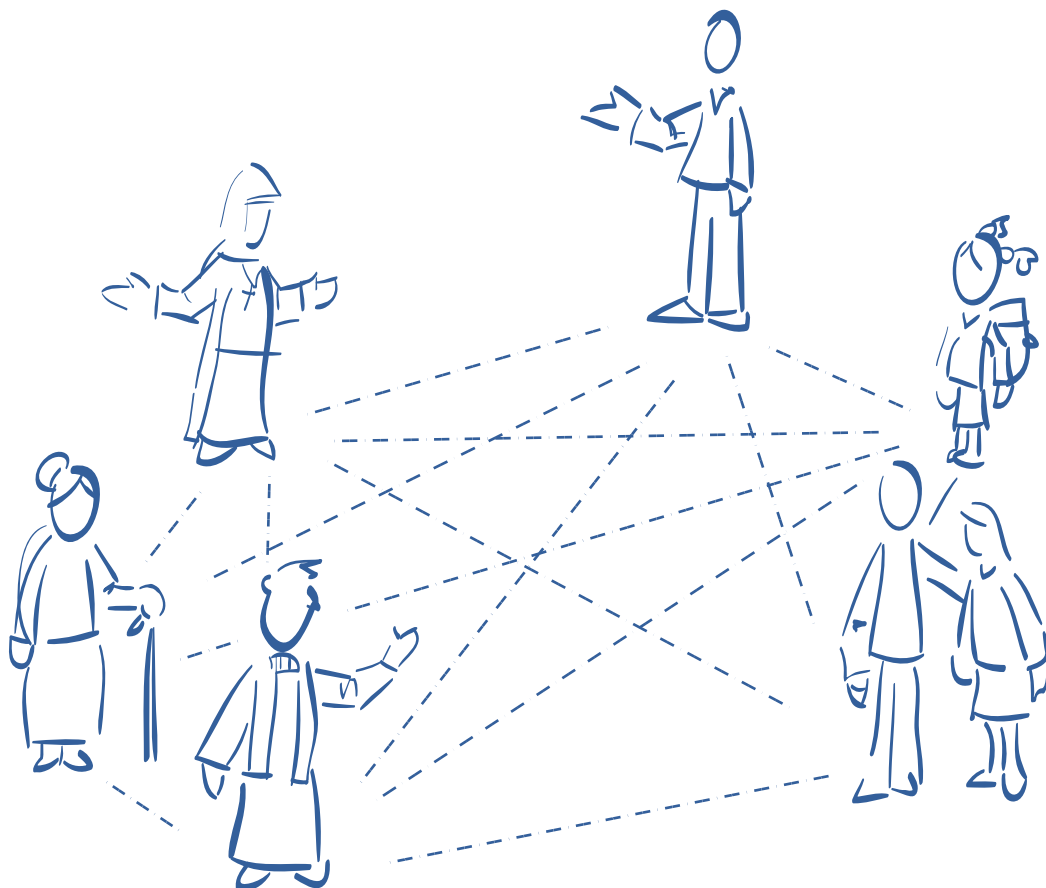


Le CEB sono impiantate nel quartiere, suddiviso in diciassette zone pastorali; esse hanno l'impegno di avvicinare le famiglie lontane dalla parrocchia, portare attenzione a situazioni di malattia e a particolari problemi, prendersi cura delle relazioni umane, sollecitare gli organi preposti per superare carenze strutturali. Le coordinate entro le quali le CEB si muovono sono: promozione umana, annuncio del Vangelo, sensibilità alle povertà, coscienza critica nei confronti della politica locale. Il parroco cura la formazione degli animatori CEB insieme ai volontari Caritas, con incontri quindicinali di spiritualità, utili sia per la condivisione del servizio reso agli altri, sia per la tematica scelta: *"Come ho fatto io, fate anche voi"* (Gv 13,15).

Gli animatori settimanalmente incontrano la propria CEB secondo quanto stabilito dal progetto Chiesa-Mondo; al termine di ogni tappa del cammino formativo, vivono in chiesa una veglia plenaria presieduta da un sacerdote.

Le CEB rappresentano per noi la voce del quartiere, specie la *"voce di chi non ha voce"*.

La Pastorale integrata mira a costruire una rete di relazioni e di lavoro tra i gruppi e le associazioni presenti in parrocchia, con la Diocesi, le istituzioni, il mondo del volontariato e gli altri organismi presenti sul territorio. Se quella delle CEB è già una realtà consolidata, questa della pastorale integrata è ancora in divenire. Ma se è vero che sono le idee a far volare, la nostra comunità, maturando questa scelta, sta spiccando quel volo che, si spera, diventerà realtà significativa per la nostra Chiesa locale.



CERCARE E DEFINIRE I PROBLEMI

Come e dove il tema della PASTORALE INTEGRATA interpella la nostra parrocchia

I testi proposti, ci offrono un'ampia pista di riflessione sulla necessità di un cammino delle nostre parrocchie verso una pastorale integrata: una pastorale che tenga conto dell'unicità della fede, della conseguente integrità dei servizi e delle proposte offerte dalla parrocchia - luogo privilegiato in cui si forma e si coltiva la fede - ed infine, dell'organica composizione delle progettualità parrocchiali, vicariali, zionali e dell'armonica connessione della parrocchia con gli altri soggetti presenti sul territorio. Come permeare di questa tensione ideale le prassi in essere nella nostre parrocchie?

A PARTIRE DALLA LETTURA DEI TESTI

Primo passaggio essenziale per avviare il lavoro su un tema tanto complesso, quale la pastorale integrata, è certamente quello di radicarsi con la fune ben salda alla roccia prima di intraprendere il cammino. Proponiamo quindi, al gruppo, di avviare l'incontro con un momento di proclamazione e riflessione della Parola di Dio. Seguita da una riflessione sui testi della Conferenza Episcopale Italiana.

È possibile:

- fotocopiare, distribuire e leggere il testo dell' **ICONA** - proposta nella scheda - inserito all'interno di un momento di preghiera arricchito eventualmente da ulteriori elementi (canti, salmi, ...) e dalle letture proposte in **RIFERIMENTI BIBLICI**
- leggere i testi tratti dal **DAL MAGISTERO**, dopo averli fotocopiati, ingranditi e distribuiti ai partecipanti
- proseguire con un momento di preghiera spontanea che sia di invocazione allo Spirito Santo per predisporre con animo umile ad un lavoro efficace
- concludere, condividendo preghiere spontanee sulla parrocchia, raccogliendole su un cartellone

Per ben chiarire l'oggetto di lavoro, si potrebbe leggere (ed eventualmente cantare) il simpatico contenuto del box **PARTIRE DALL'ESPERIENZA**, leggendo al gruppo il commento che lo segue.

B PARTIRE DALLA PERCEZIONE PERSONALE E DI GRUPPO

Si può partire dall'esperienza di ciascun membro del gruppo, per condividere quali esperienze parrocchiali evoca il tema pastorale integrata, per potersi confrontare sulle diverse sensibilità, condividere il significato attribuito a questi termini ed affinare un linguaggio comune.

Vi proponiamo di voler immaginare la Pastorale come l'insieme delle azioni, delle pratiche, e delle attenzioni educative che i genitori mettono in atto, negli anni, per educare un figlio.

- Quanto è utile ai genitori avere, sin dai primi giorni di vita del bimbo, uno sguardo "organico" di lungo periodo, verificarne e dividerne la crescita ed a quali valori educarlo?
- Quanto è utile tentare e trasmettere coerenza nell'educazione dei piccoli, per favorire lo sviluppo "integrale" di una personalità adulta, stabile e matura? Coerenza nel tempo dei diversi interventi e coerenza tra i diversi soggetti educanti (tra genitori e parenti più stretti)?
- Quanto è utile che la proposta educativa offerta ai giovani, da soggetti educanti (ai parenti ed alle altre agenzie educative come la scuola, lo sport, i gruppi ...), sia ben "integrata" con l'educazione proposta in famiglia?
 - Si potrebbe confrontarsi su queste domande in piccoli gruppetti di 3 o 4 persone. Le domande possono essere fotocopiate e distribuite a ciascun gruppetto
 - Dopo un breve periodo di dialogo, ciascun gruppo elabora **tre raccomandazioni** (una per ciascuna domanda/spunto). Possono essere scritte ciascuna, su un foglio di diverso colore
 - Tutte le raccomandazioni vengono condivise in plenaria e conservate per il successivo lavoro di analisi

C PARTIRE DAL CONTESTO

Si tratta di affrontare la realtà. Dopo l'ascolto e la meditazione sull'ideale verso cui sta camminando la Chiesa in Italia e dopo una riflessione su un terreno a noi ben più familiare quale quello dell'educazione dei figli, è necessario capire se e come - nella nostra parrocchia - c'è una pastorale d'insieme, organica ed integrata che accompagni i fedeli alla realizzazione del Regno qui ed ora, nello spazio e nel tempo in cui viviamo.

Si potrebbe, poi:

→ Lavorare insieme sulla domanda

Quali sono i destinatari privilegiati dell'azione pastorale della parrocchia?

cercando di annotare ogni contributo come titolo su un foglio A4 (*bambini del catechismo, loro genitori, ragazzini della cresima, coppie che si preparano al matrimonio, ecc.*)

→ Ci si può distribuire i fogli (punto 1) come si ritiene più opportuno ed ognuno annota, per ciascun destinatario

Quali attività sono loro proposte \ rivolte?

Da chi (*catechisti, gruppo parrocchiale, scout ...*)?

In quali giorni o momenti della settimana, del mese, dell'anno?

→ Si fanno poi girare i fogli tra i membri del gruppo, ciascuno può aggiungere ed integrare quanto scritto dagli altri, con le informazioni in suo possesso. Quando tutti i fogli sono completi, si possono incollare su un unico grande cartellone che, poi, sarà ripreso in una fase successiva del lavoro. È anche possibile verificare ed integrare ulteriormente queste informazioni, parlando con altri operatori pastorali direttamente coinvolti, con il parroco. Il lavoro completo può anche essere presentato al Consiglio pastorale parrocchiale, oppure esposto - in un cartellone ordinato - al fondo della chiesa o in altri luoghi della comunità

B

Precedentemente all'incontro, cercare e quindi poi distribuire, il Piano pastorale parrocchiale, i verbali dei Consigli pastorali parrocchiali ecc.

→ Provare a rispondere alle seguenti domande:

Verso quali obiettivi si sta lavorando nell'anno pastorale in Corso?

Quali sono le priorità, le attenzioni, ecc.?

Permeano in tutte le attività parrocchiali?

→ Ed infine, acquisire informazioni su come si lavora nelle parrocchie confinanti

Cosa si intende e come si lavora, nella formazione catechistica pre-sacramentale, nei corsi di preparazione al matrimonio, nell'attenzione ai giovani e alle famiglie, ecc.?

Si può concludere l'incontro suggerendo al gruppo di approfondire le tematiche in oggetto offrendo qualche riferimento bibliografico proposto nel box **NERO SU BIANCO**

C PARTIRE DAL CONTESTO

Si tratta di affrontare la realtà. Dopo l'ascolto e la meditazione sull'ideale verso cui sta camminando la Chiesa in Italia e dopo una riflessione su un terreno a noi ben più familiare quale quello dell'educazione dei figli, è necessario capire se e come - nella nostra parrocchia - c'è una pastorale d'insieme, organica ed integrata che accompagni i fedeli alla realizzazione del Regno qui ed ora, nello spazio e nel tempo in cui viviamo.

Si potrebbe, poi:

→ Lavorare insieme sulla domanda

Quali sono i destinatari privilegiati dell'azione pastorale della parrocchia?

cercando di annotare ogni contributo come titolo su un foglio A4 (*bambini del catechismo, loro genitori, ragazzini della cresima, coppie che si preparano al matrimonio, ecc.*)

→ Ci si può distribuire i fogli (punto 1) come si ritiene più opportuno ed ognuno annota, per ciascun destinatario

Quali attività sono loro proposte \ rivolte?

Da chi (*catechisti, gruppo parrocchiale, scout ...*)?

In quali giorni o momenti della settimana, del mese, dell'anno?

→ Si fanno poi girare i fogli tra i membri del gruppo, ciascuno può aggiungere ed integrare quanto scritto dagli altri, con le informazioni in suo possesso. Quando tutti i fogli sono completi, si possono incollare su un unico grande cartellone che, poi, sarà ripreso in una fase successiva del lavoro. È anche possibile verificare ed integrare ulteriormente queste informazioni, parlando con altri operatori pastorali direttamente coinvolti, con il parroco. Il lavoro completo può anche essere presentato al Consiglio pastorale parrocchiale, oppure esposto - in un cartellone ordinato - al fondo della chiesa o in altri luoghi della comunità

B

Precedentemente all'incontro, cercare e quindi poi distribuire, il Piano pastorale parrocchiale, i verbali dei Consigli pastorali parrocchiali ecc.

→ Provare a rispondere alle seguenti domande:

Verso quali obiettivi si sta lavorando nell'anno pastorale in Corso?

Quali sono le priorità, le attenzioni, ecc.?

Permeano in tutte le attività parrocchiali?

→ Ed infine, acquisire informazioni su come si lavora nelle parrocchie confinanti

Cosa si intende e come si lavora, nella formazione catechistica pre-sacramentale, nei corsi di preparazione al matrimonio, nell'attenzione ai giovani e alle famiglie, ecc.?

Si può concludere l'incontro suggerendo al gruppo di approfondire le tematiche in oggetto offrendo qualche riferimento bibliografico proposto nel box **NERO SU BIANCO**

Quali potrebbero essere i primi tre passi da fare:

AMBIAMENTI ATTESI	AZIONI	MODALITÀ	TEMPI
1.	1.		
	2.		
	3.		
2.	1.		
	2.		
	3.		
3.	1.		
	2.		
	3.		

È importante distinguere i “grandi progetti” dalla “programmazione” delle linee pastorali, che dei primi, deve essere concreta attuazione; progettazione, vuole dire anche lavoro di discernimento comunitario, non solitario, in cui ogni membro della chiesa, secondo il livello di competenza, porta il proprio contributo; progettare, poi, implica organicità nei piani pastorali dei diversi soggetti ecclesiali (preti, religiosi, laici, parrocchie, associazioni, gruppi).

È indispensabile, quindi, condividere il frutto del lavoro del gruppo con altri, con il parroco, il Consiglio pastorale parrocchiale, altri gruppi ed organismi della parrocchia, le altre parrocchie del vicariato. I rappresentanti della parrocchia negli altri organi partecipativi diocesani, potranno dare continuità anche altrove al lavoro svolto.

D

Per dare senso e continuità al processo avviato e non si può concludere l’incontro senza aver ben chiarito ed annotato CHI fa COSA e QUANDO!

Le esperienze non si ricopiano, ma si re - inventano: può essere interessante, pertanto, un confronto con alcune esperienze di altre parrocchie, riportate nel box **SI PUÒ FARE! SI PUÒ FARE!**.

Se siete a caccia di strumenti utili per sostenere il processo avviato in parrocchia, guardate la proposta in **ORIZZONTI** e prendete contatto, se è il caso, con la Caritas diocesana.

RICORDATI DI VERIFICARE IL LAVORO SVOLTO!



.....

.....

.....

.....

.....